

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA ESISTENZIALE E METODO FENOMENICO

Fino alla fine dell'800 la scuola del pensiero filosofico era di tipo MECCANICISTICO. Era l'epoca del POSITIVISMO:

- ** mi affido alla **osservazione**
- ** credo in ciò che **vedo**
- ** tutto è determinato da **forze esterne**
- ** mi muovo su binari **certi**

Anche la scuola di pensiero psicologico aveva le sue radici proprio nella filosofia positivista. In filosofia Kant è uno dei grandi filosofi del positivismo e Freud è lo psicologo positivista/determinista per eccellenza.

La psicologia umanistica (radice del nostro lavoro), si scosta dal pensiero deterministico. Le sue radici affondano nella filosofia ESISTENZIALE che nasce a metà 900, quindi si scosta dalla psicologia comportamentale e dalla psicoanalisi.

Quali sono i principi fondamentali del pensiero esistenziale?

- ** la più grande "certezza" è il **DUBBIO**. Di conseguenza:
- ** tutto è **relativo – provvisorio – limitato – SOGGETTIVO – mi affido alle percezioni**
- ** la cosa più certa è il **qui ed ora**
- ** ogni atto esistenziale (comportamento) è una **scelta** che implica:
 - °° sei libero di scegliere –
 - °° il risultato è incerto. Un dubbio; puoi vincere o perdere
 - °° sei responsabile
 - °° ti accetto come sei (rispetto le tue scelte).

^^^ Quella scelta è anche il LIMITE nel quale hai scelto di muoverti. Ma quel limite è anche il CONFINE oltre il quale si apre l'INFINITO.

^^^ Ogni atto esistenziale è un PURO ATTO DI COSCIENZA.

^^^ Il più grande di in ASSOLUTO, come "valore" universale, è il RISPETTO.

^^^ La scelta si determina in base ad una propria "congruenza interna", ma che dovrebbe coincidere con una congruenza "esterna", essendo io un "ENTE" NEL MONDO. La mia libertà finisce dove incomincia la tua.

RIASSUMENDO:

Quale è il CONCETTO BASE della filosofia e pensiero psicologico MECCANICISTICO?.

- ** L'uomo è **GUIDATO** da "forze interne" (psicoanalisi)
da "forze esterne" (scuola comportamentale).

Mentre per la filosofia e pensiero psicologico UMANISTICO

- ** L'uomo è **CREATORE** di se stesso e del suo "determinarsi" attraverso "L'ESSERE" e "L'ESISTERE".
- ** Io, ente **esisto ed agisco** nel mondo nel mio "determinarmi". Il mio determinarmi è il mio "storicizzarmi" cioè il mio "divenire".
- ** Il "mondo" è **del "SINGOLO"**, individuale, quindi **SOGGETTIVO** (interpreta soggettivamente la realtà).
- ** Nel pensiero deterministico, il mondo è **dell'OGGETTIVO** (è una "osservazione" delle cose).

Pionieri della psicologia umanistica sono Karen Horney – Abraham – Maslow – Rogers – Rolo May.

Le maggiori psicoterapie umanistiche sono: Terapia della Gestalt - Terapia Centrata sulla Persona – Palo Alto-

Le loro caratteristiche principali sono:

- 1 – Utilizzano il METODO “ fenomenico”. Quindi fanno capo alla esperienza del “QUI’ E ORA”
- 2 – L’interesse è per la SCELTA (L’auto-realizzazione . lo scelgo soggettivamente e mi “auto-realizzo”).
- 3 – E’ certo che... ogni scelta è un “RISCHIO-DUBBIO”.
- 4 – Nella RICERCA si dà significato/spazio alla SIGNIFICATIVITA’. Cioè c’è un” motivo” nella mia scelta.
- 5 – Valorizza la PERSONA dandole dignità di ESSERE (io sono).
- 6 – Valorizza il suo POTENZIALE latente.
- 7 – Non c’è un “buono” o “cattivo” “giusto” o “sbagliato” ma “E”.

CONTRO

La concezione deterministica/meccanicista

- 1 – E’ la LIBIDO che determina il “ divenire”.
- 2 – E’ lo STIMOLO che “gestisce” la mia risposta.

Si ubbidisce perché si ama NON perché si teme...

Quindi nella Psicologia Umanistica :

Lo “Schema di Riferimento” è nell’ottica ottica filosofica Esistenziale

La metodologia scientifica è la Fenomenologia

La psicoterapia è Rogersiana.

Non parlo dell’Oggetto ma AL Soggetto

BIBLIOGRAFIA:

- BUBER M. (1987)- I and Thou - Ed. Macmillan Publishing Comp. N: York
- COURTOIS C.A. (1996) – Healing the Incest Wound in Adults Ed. ww.Norton Comp Ltd London
- De Zulueta. (1999) – Dal Dolore alla Violenza. Ed. Raffaello Cortina.
- ELIOT S:T: (1999) – The Waste Land and other Poems Ed. Faber & Faber. London
- FARBER –BRINK –RASKIN.(1996). The Psychotherapy of Carl Rogers Ed. Guilford London
- GIRARD (1997) – Madre e Ossa. Ed: Baldini e Castaldi Roma
- KOHUT (1989) – La Guarigione del Sé. Ed.Boringhieri Roma
- KARP – BUTLER (1996) – Treatment Strategies For Abused Children. Ed: Sage Publications. London.
- MASLOW (1971) – Verso una Psicologia dell’Essere. Ed: Astrolabio – Ubaldini Roma
- MILLER A. (2005) – La rivolta del corpo. Ed. Raffaello Cortina Milano
- ROGERS (1971) Psicoterapia di Consultazione. Ed: Astrolabio – Ubaldini Roma
- ROGERS (1974) – Partners Ed. Astrolabio – Ubaldini. Roma.
- ROGERS (1978) – Potere Personale Ed. Astrolabio – Ubaldini Roma
- ROGERS (1987) – Da Persona a Persona Ed: astrolabio – Ubaldini Roma.
- SARTRE (1970) – La Vita il Pensiero e Testi Esemplari – Ed. Accademia Sansoni Torino
- VINCI A. (1996) – L’Usuraia Ed. Edizioni Associate . Roma

CENNI STORICI

La psicologia umanistica riconosce una sua discendenza dall’umanesimo. Si tratta di una discendenza solo ideale, perché sarebbe impossibile trovare una rispondenza puntuale tra l’estrema libertà di ideazione , elaborazione e discussione che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo della psicologia umanistica e la severità filologica o la prudenza filosofica con cui i primi umanisti da Petrarca ad Erasmo a Tommaso Moro, perseguirono la riscoperta dei classici e cercarono di allargare le maglie strettissime del dogmatismo

ecclesiastico lo spirito dei due movimenti ha una sua fondamentale senza mai proporsi, peraltro, di di quel gruppo contestarlo. E tuttavia, lo spirito dei due movimenti ha una sua fondamentale affinità perché scaturisce da un analogo bisogno di rivalutare la persona umana L' di fronte all' invadenza di concezioni totalizzanti obsolete

L'altra più diretta e articolata radice filosofica della psicologia umanistica è l'esistenzialismo, cioè quella corrente del pensiero europeo che dinnanzi ai facili ottimismo e ai rigidi determinismi del razionalismo, dello storicismo e del positivismo, nel XIX e nel XX secolo evidenziò la condizione drammatica dell'uomo, assediato dalla solitudine e dall'impotenza del suo "essere gettato nel mondo" eppure capace anche di reagire con la sua creatività e le sue scelte alle tentazioni della passività e della rassegnazione.

Dall'esistenzialismo, anzitutto, la psicologia umanistica sembra aver mutuato l'insofferenza per il pensiero filosofico e psicologico accademico, in quanto astratto e lontano dalla vita, oltre che una vera e propria allergia per i sistemi teorici di qualsiasi nel campo delle scienze umane.

Altre basilari posizioni dell'esistenzialismo hanno avuto profonde risonanze nella psicologia umanistica: la rilevanza prioritaria data al rapporto tra l'uomo e la realtà, cioè al modo personale e unico di vivere la realtà che caratterizza ogni persona; il valore altissimo dato all'impegno nella ricerca della verità; e soprattutto l'esaltazione della scelta e della decisione nel superamento dei conflitti esistenziali.

Il termine "psicologia umanistica" fu adottato nel 1962 da un gruppo di psicologi riuniti, sotto la guida di Abraham Maslow, per fondare una nuova Associazione, appunto l'Associazione di Psicologia Umanistica, che si proponeva di "studiare le dinamiche emozionali e le caratteristiche comportamentali di un'esistenza umana piena e vitale" e di coagulare intorno a sé un movimento, aperto non solo agli specialisti ma tutti quanti ne condividessero lo spirito, e che Maslow definì "la terza forza della psicologia": una forza decisa a contestare le concezioni deterministiche e le pretese monopolistiche degli indirizzi psicologici già storicamente affermati, cioè la psicologia dinamica e la psicologia comportamentale.

Charlotte Bühler e James Bugenthal formularono una definizione degli atteggiamenti comuni ai componenti di quel gruppo che, sebbene non unanimemente, fu adottata dall'Associazione nel suo "manifesto".

Eccole in sintesi:

1. Concentrazione dell'attenzione sulla persona, e quindi sull'esperienza, quale oggetto e strumento essenziale degli studi sull'uomo. Sia il comportamento manifesto che le interpretazioni teoriche sono, in quest'epoca, considerati secondari rispetto all'esperienza e al suo significato per la persona.
2. Interesse particolare per certe caratteristiche tipicamente umane come la scelta, la creatività, e l'autorealizzazione, contrapposte ad una concezione dell'uomo di stampo meccanicista, riduzionista e determinista.
3. Attribuzione di priorità, nella selezione dei problemi e dei metodi di ricerca, al bisogno di significatività rispetto a quello di mera oggettività.
4. Valorizzazione della dignità della persona e interesse primario allo sviluppo del potenziale in essa latente.

A partire da quel momento una quantità di nuove scuole di psicoterapia che stavano formandosi negli Stati Uniti e in Europa (dalla Rogersiana alla gestaltica, dall'analisi bioenergetica a quella transazionale) e che, al di là delle loro profonde differenze metodologiche, avevano la tendenza comune a privilegiare l'emozione e l'esperienza rispetto al concetto e all'interpretazione nel processo terapeutico, si riconobbero e confluirono nel movimento della psicologia umanistica imprimendogli quel carattere pluralista che ancor oggi lo distingue.

Fu una svolta decisiva nella storia della psicoterapia, che fino ad allora si era caratterizzata per la conflittualità permanente delle sue scuole, tutte impegnate a combattersi (e spesso a denigrarsi) tra loro, presentandosi ciascuna come l'unico valido metodo terapeutico e negando qualsiasi validità agli altri approcci.

Per la prima volta, psicoterapisti che pure usavano tecniche diversissime di trattamento, si mostrarono disposti a cercare e a valorizzare ciò che li univa, al di là di quanto li divideva. Era un nuovo atteggiamento professionale che portò presto ad incontri e convegni ove gli esponenti delle varie scuole umanistiche proponevano, in seminari e laboratori paralleli, aperti ai colleghi e al pubblico, i loro approcci teorici e tecnici.

Il nuovo atteggiamento rivelava un nuovo modo di essere e di sentire che ebbe immense ripercussioni per lo psicologo umanista sul piano sia personale che sociale e professionale.

Sul piano personale, egli ha accettato e valorizzato anzitutto la propria umanità, con i limiti dolorosi e le potenzialità entusiasmanti che essa comporta. Questo senso di appartenenza all'umanità ha spinto molti psicologi umanisti a investire.

L'ATTEGGIAMENTO NON-DIRETTIVO

L'atteggiamento "non-direttivo" corrisponde ad un vissuto di interdipendenza, è sinonimo di disponibilità e favorisce la percezione dell'altro nella sua totalità. E' uno stato di ascolto, un essere sinceramente aperti agli altri senza reticenze o atteggiamenti di copertura che impediscono lo stabilirsi di una autentica comunicazione. Tutto ciò significa che se si desidera veramente che gli altri non si sentano a disagio, dovremmo presentarci loro così come siamo, con le nostre insufficienze e caratteristiche vere, rifiutando ogni forma di trinceramento dietro facciate socialmente più accettabili, ma chiaramente inautentiche. Essere "non direttivi" significa così non nascondere gli stati d'animo vissuti, non sottoporre a controlli i sentimenti che ogni rapporto interpersonale suscita in noi.

Solamente non sopprimendo e non deformando i nostri vissuti emotivi si potranno accettare liberamente e senza timore tutte le informazioni che gli altri, chiaramente o inconsciamente, desiderano comunicarci. Dopo una lunga attività psicoterapeutica, C. Rogers scrive: "Nei rapporti con gli altri, ho imparato che non serve a nulla, alla lunga, comportarsi in modo diverso da quello che sono. Non serve a nulla agire con calma e gentilezza, quando, di fatto, sono irritato o incline a criticare (...) Non serve a niente agire come una persona, sicura di sé, se in realtà mi sento pieno di timore e di incertezza.

Appunti per studenti del corso:

Esponiamo gli ELEMENTI che diventano STRUMENTI di intervento .

Vediamo uno scritto di una adolescente abusata da un gruppo di amici.

Uno dei motivi per cui la colpa viene istintivamente rivissuta su noi stessi, risiede nel fatto che quando rimaniamo soli, con i ricordi del "momento" in cui abbiamo sentito "portarci via" (dignità violata). (...)

Niente può farci accettare di avere lasciato che quella persona abbia potuto subire una tale violenta privazione.

L'unica soluzione, pensiamo è che NOI l'abbiamo permesso , magari un attimo prima, o un mese prima , con uno sguardo, un gesto, che certamente è stato frainteso. (...) Devono aver sbagliato, ma siamo stati noi, prima di tutto, a non essere chiari.

C'è dentro di noi talmente tanta violenza, che, prendersi una colpa di una parte di questa, ci fa sentire più SICURI perché, se veramente è stata colpa nostra, allora domani o tra un mese potremo evitarlo

(impossibile...) Se è colpa nostra allora abbiamo il potere di non farlo più succedere...(..)

Abbiamo imparato che l'ILLUSIONE- SOGNO è di trovare l'amore è stata quella che ci ha condannato. Forse adesso quest'altra illusione di una colpa tanto improbabile quanto convincente ci salverà

Nonostante la giovane abbia descritto dettagliatamente il vissuto del trauma, rimane “vuoto” un tassello del puzzle...Manca il tassello che cambierebbe lo schema della “gestalt”...

---Il “VISSUTO” esposto è “fenomenico”. Racconta il SUO “qui ed ora”. Espone emozioni e sentimenti.

---Espone il SUO “ schema di riferimento”. Racconta la “percezione soggettiva” del vissuto.

---L’operatore partirà da QUI: Indaga /interagisce con i contenuti/vissuti della vittima.

---non ci sono griglie

---non ci sono teorie dei contenuti

---non ci sono centri cerebrali da consultare

---c’è: LEI

IL QUADRO IN CUI SI E’ TROVATA - Il quadro dell’esperito

UN PRIMA	UN EVENTO	UN ATTO INCOMPIUTO
+	+	+
+	+	+
- PARALISI- ----Corto Circuito		

Un Prima : - mi porta al cinema (io-tu)

- è una attesa

- soddisfa il mio bisogno di attenzioni (io-me)

Un Evento: - una realtà inattesa/tradita

Un Atto Esistenziale Incompiuto:

- non è successo quello che mi aspettavo.

-

L’atto esistenziale è un comportamento che attinge sempre nel mondo delle emozioni e sentimenti, sia in uscita (emozioni legate al mondo interiore), che in entrata (emozioni che si manifestano per quello che viene dall’esterno).

ESISTE UN’ALTRA STRADA:

■ Strada n° 1 : attacco o fuga

■ Strada n° 2: Essere cosciente e congruente con la realtà.

Cioè, stare nel “qui e ora” con mente e sentimenti.

Cioè, vivere la realtà per quello che è

non si manifesta il “shut down”.

STARCI significa dare “corpo” al vissuto. E’ il “coping”.

Ma nel caso di abuso al minore o adolescente, la cosa è IMPOSSIBILE per tanti fattori.

Un “pronto intervento” che consisterebbe nel “raccontare” l’accaduto come una “storia”. E’ una “catarsi” che scioglie il blocco. Nei casi di shock, la presenza di un adulto, fornisce quel senso di protezione/caretaker che aiuta ad arginare le emozioni.

I danni procurati dall’ abuso si manifestano:

Nella PERSONA a livello di “struttura”. Nella RELAZIONE con l’altro da sé. Nella sfera SESSUALE con diverse modalità. Nelle RELAZIONI SOCIALI, specialmente quando il danno ha lasciato segni profondi sul piano psicologico. In alcuni casi si manifestano DISTURBI DI PERSONALITA’.

COSA ACCADE (VIVE) ALLA VITTIMA NEL MOMENTO DELLA VIOLENZA:

Dal racconto di donne adulte, vittime di abuso nell’infanzia, emergono racconti legati a sentimenti e sensazioni di paura e impotenza, come pure di smarrimento.

I vissuti più comuni sono:

SMARRIMENTO:

La situazione che si presenta è “inattesa”. E’ al posto di ben altre aspettative. Fa seguito la PAURA, perché il minore è privo di difese adeguate a quella situazione. Le poche e fragili difese che esistono, si rompono non essendo adeguate per una “fuga” o “attacco”. E PRIVO di STRUMENTI che possano “gestire” quella situazione, né fisicamente, né cognitivamente. Non sa esattamente cosa stia succedendo. A quel punto sente istintivamente il bisogno di un protettore (caregiver)... ma non c’è. Subentra un forte senso di “impotenza” e si trova in “balia” del mondo; un guscio di noce in un oceano nero.

Quando le emozioni sono intense, c’è la frantumazione dell’io. L’“essere” è scompaginato (quello che agisce nel mondo). Il tutto può diventare “ingestibile” e subentra il “terrore” che ha il sapore della morte (che è la “sconfitta”).

E’ il terrore ingestibile (cioè lo “starci dentro”) che DESTABILIZZA la struttura dell’ESISTERE. Lo “spazio di vita” è VIOLATO e ogni forma di dignità è calpestata.

Lo “sconosciuto” sia in termini di “atto” sia rispetto alla persona, fa paura al bambino. Non ha “punti di riferimento” rispetto una cosa così “atipica” . Non possiede strumenti adeguati per agire in “quella” situazione. La può solo SUBIRE PASSIVAMENTE.

GIA VEDIAMO CHE:

1....L’abuso è un evento specifico

2....L’abuso è un “trauma” specifico

CREA:

1...Un blocco nell’ESSERE

ch2...Disintegra la struttura dell’ESISTERE (l’“ente” a priori dell’essere)

3...Se è un incesto, il “tabù” scombina la “personalità di base”.

Questi sono i motivi per cui, sebbene si possa “curare” l’evento traumatico, e quindi lo shock, rimane la “coazione a ripetere”. La struttura dell’esistere rimane danneggiata. Confermato da neuroscienze.

LE DINAMICHE CHE SI ATTIVANO NELL’ESPERIENZA:

Già da qui si comprende che l’abuso si allarga a tutto il mondo della vittima.

***Nelle RELAZIONI viene a mancare la fiducia negl’altri. In caso di incesto i ruoli sono confusi. C’è la morte dei ruoli. Anche l’altra figura genitoriale è vissuta come “latitante” (...“dove eri tu?...”). La sfera sessuale si destabilizza. Essendo lo spazio di vita violato, i “confini” sono confusi; non rimane il “io sono io – tu sei tu”.

***Rispetto a SE’ NEL MONDO, la dignità è calpestata: è l’esproprio della “persona”. Il senso di rispetto viene cancellato; la sua persona come tale è in balia dell’altro. Per cui si protegge con delle nuove difese al posto del “Potere Personale” :

°°Pone un grande spazio tra sé e l’altro (tiene una grande distanza)

°° Si espande in modo esagerato verso l’altro (si vende).

°°Si anestetizza: una parte qua, l’altra là.

°°Schizza: si dissocia psichicamente.

*** IMMAGINE DI SE’. Si può sentire sporco (e si lava ossessivamente) Colpevole. Si vergogna. Si sente diverso. Sente che non è più lo stesso.

ALTRI DUE ASPETTI COINVOLTI:

A. L’INNOCENZA. Questo è uno stato dell’ “essere” del bambino. Non è un concetto morale. E’ un aspetto psicologico nella fase di sviluppo del bambino che guarda la realtà con occhi dell’innocenza. E’ una percezione “pura”. La realtà non è contestualizzata. Solo più tardi si sviluppa il “senso critico della realtà”.

*** Nell’abuso è una parte del Sé che si **blocca a tale livello** o si ripropone quando il minore è più sviluppato (C’è una “regressione” alla fase dell’innocenza).

*** L’adulto abusato interagisce con il candore di un bambino, per cui, quando si attiva la reiterazione del corto circuito, la **percezione critica** dell’adulto **non funziona**.

C* La percezione**, connessa con un **Bisogno insoddisfatto**, rimasto intrappolato nel trauma, attiva il corto circuito. (Un aspetto clinico che non è importante per un educatore)

B: Sentirsi DIVERSO. L'esperito sessuale porta allo smarrimento. Le emozioni sono troppo " grandi e sconosciute", in una sfera sessuale a sua volta sconosciuta. Un'esperienza che non appartiene ad un minore. Ma "qualcosa" di strano viene percepito e sentito "anomalo" e questo lo fa sentire come un bambino **diverso** dagli altri.

REAZIONI:

Il tutto viene gestito seppellendo tutto quanto nel profondo buio della mente.

Nonostante questo tentativo, si possono manifestare comportamenti "anomali" funzionanti come "SPIE" di qualcosa che non funziona.

°° Acting out. E' l'eroticizzazione dell'evento: toccarsi le zone erogene. Toccare altri bimbi. Abbassare le mutandine o pantaloncini. Abbracci e baci sessualizzati .

°° Reazioni somatiche. Eritemi. Lavarsi "perché sporchi".

°° Avere comportamenti diversi dal solito: diventare silenziosi. Eccessivamente buoni. Ritirati – agitati- aggressivi senza alcun motivo. ecc.

CURA:

Recuperare dal buio tutti questi aspetti descritti che diventano strumenti /innesti da usare nella relazione con il minore.

Il trauma può essere curato con:

++ esercizi specifici nella terapia con i minori.

++ terapia sistemica

++ Applicazioni cliniche nel campo delle neuroscienze

++ Psicoterapia classica

Il trattamento breve scioglie lo stato di shock da trauma, ma come afferma neuroscienze, qualora l'evento traumatizzante si riproponesse, la persona torna a rivivere il trauma.

Significa che occorre RECUPERARE le parti "frantumate" che debbono diventare parte di Sé e cioè, integrate nella struttura della persona. Solo in tale modo, la persona può recuperare il proprio Potere Personale.

Il bagaglio di esperienza che va rivissuto si può ricapitolare come segue:

++ L'esperito deve diventare parte di Sé. La parte più difficile da recuperare è il dare voce alla "SESSUALIZZAZIONE" dell'evento. La vittima parla di sé come tale: io vittima dell'altro. Ma è anche quella che ha vissuto in prima persona, sulla propria pelle... "Il sentito". Suo malgrado è vittima ma anche protagonista di se stessa. (La scissione psichiatrica avviene proprio quando la persona dice "non sono io"...). La ragazza che ha descritto la violenza, ha RIMOSSO il vissuto erotico subito. In altri casi il vissuto erotico non è solo quello dell'abusante ma anche il proprio...

La realtà è che :

Costrutto "negativo": Ha perso la partita. E' stata sconfitta.

Costrutto "positivo": E' stata in un posto dove non osano nemmeno gli angeli. Ne è uscita viva. Ne è uscita da sola. E' un eroe. Anche gli eroi a volte perdono le partite ma rimangono eroi... E la vittima RI-TORNA "cittadina del mondo".

Nel riscattare il proprio Sé, riesce a "TRASCENDERE" il tutto. A tal punto non occorre più perdonare, come dice Alice Miller. Non c'è più il giudizio di "giusto" "sbagliato", ma: E'.

E' qui dove si manifesta l'umanizzazione dell'essere". E' l'umanizzazione che crea il confine appena oltre il quale l'ente si apre sull' "assoluto"- "infinito" dove esistono i valori universali (rispetto –amore-armonia). La filosofia esistenziale lo conferma. Dice: un atto esistenziale è una

scelta con il dubbio. E' un'esperienza e sarà la vita a dare la risposta : + o – ma “è”. La risposta segna anche il “confine”, ma è il confine oltre il quale si apre di nuovo all’”infinito” delle scelte. Finito ed infinito si incontrano in un cerchio: dove i due estremi si incontrano. E creano un equilibrio in un DIVENIRE (fisica quantistica)
E... last but not the least: L'atto esistenziale è un PURO ATTO DI COSCIENZA.

OPERATORI:

1...Dovrebbe avere una preparazione – conoscenza delle problematiche riguardanti ogni forma di abuso.

2...” Stare nel “rispetto” dei tempi e del modo di essere dell’abusato, cioè, partire da “dove” sta lui/lei.

3... Ciò comporta un metodo interattivo di tipo non-direttivo. Il che significa:
non esistono schemi da seguire
esercizi o teorie da applicare

: MA :

4...Esperiti da RECUPERARE..... COME?... Stando nei “Loro” Schemi di Riferimento da comprendere e da rispettare.

La “SFIDA” sta nell’evitare di colludere con l’aggressività, la rabbia del minore. E’ facile per un adulto che non abbia risolto i problemi con la propria rabbia interiore, innervosirsi con la rabbia dell’altro, ma essendo lui il “capo” “entra in dinamica” con il piccolo.

5... Si tenga presente che il bambino ha una “sua storia” alle spalle. Una storia di DISAGI
Al disagio storico si aggiunge il disagio iniziale per la struttura sconosciuta in cui è portato. Il disagio che si può creare dalle interazioni con gli altri ragazzi. Il disagio che si può creare con gli operatori. Questo significa che nella relazione non-direttiva, l’operatore diventa lo STRUMENTO di cura insieme ad altre figure specialistiche.

Se varia il tipo di comunicazione, varia senz’altro la relazione.

Nel metodo direttivo, esiste il “giudizio”, in quello non-direttivo esiste la “accettazione” – il “rispetto” – l’”ascolto”.

Sono due modi diversi di percepire il ragazzo.

Nel metodo direttivo l’esperienza è gestita dall’esterno. Viene dall’esterno. E’ un metodo gestito dal “potere” dell’operatore. E’ un rapporto di sottomissione: vanno “indirizzati”

Nel metodo non-direttivo è gestita dall’interno.

La posizione fondamentale da sentire è che: “Io non sono responsabile “per” te. Sono responsabile “di” te. Il rapporto si colloca al livello dello schema di riferimento del minore. E’ lo strumento con il quale si” lavora “.

La non-direttività + basata su un “modo di essere” . Quindi, più che una tecnica o disciplina da applicare è una” esperienza strutturante” non un indirizzare.

I ragazzi arrivano con comportamenti molto diversi. In quel momento si può solo stare loro accanto accanto : anche il silenzio parla...Il messaggio è: sono qui con te – ti accolgo” come sei”: silenzio - pianto—ribellione sotto shock.. E’ un “contenere” quell’emozione.

Al Centro non ci sono regole o griglie ma UN MONDO SOGGETTIVO carico di dolore e di emozioni.

La salute risiede in un processo di crescita -di cambiamento-- di adattamento--- (non ti preoccupare... se tu lo rispetti lui capirà da solo che la sua libertà finisce dove incomincia la tua...)

La salute non si recupera “scavalcando” o “mettendo da parte” il vissuto e le sue ferite,

La promozione della salute è un PROCESSO NEL DIVENIRE

BUON LAVORO....

